

Tiziano. Belluno L'ultimo atto

L'amante dell'Aretino in un inedito Tiziano

Dopo settant'anni di silenzio Lionello Puppi svela il significato di un dipinto mai esposto

Riportato all'attenzione della critica dopo oltre settant'anni di incomprensibile silenzio – nonostante il riconoscimento dell'autografia di Tiziano da parte di Fiocco, Suida e di Roberto Longhi – e **presentato al pubblico in questa occasione per la prima volta**, il "Ritratto di donna" di Tiziano in collezione privata, esposto in mostra nella sezione allestita a Pieve di Cadore, è di grande fascino non solo per la qualità e la bellezza del dipinto, ma anche per l'intrigante ipotesi, qui proposta, in merito all'identità della giovane raffigurata.

L'impressionante ritratto muliebre – un olio su tela di cm 118 x 94 – figurava già nel catalogo della vendita dei resti della collezione di Ch. Fairfax Murray, dispersi a Berlino nel novembre del 1929, sebbene con l'incongrua attribuzione a Paris Bordon. Agli inizi degli anni Trenta lo si trova presso l'antiquario veneziano F. Asta ed è qui che lo vedono sia lo studioso tedesco Wilhelm Suida che Giuseppe Fiocco attribuendolo – l'uno all'insaputa dell'altro – al pittore cadorino; entrato quindi a far parte della collezione dei conti Del Torso di Udine, il dipinto passa, solo nel 1984, agli attuali proprietari, che lo sottopongono ad una complessa indagine diagnostica (curata da E.DI.TECH di Firenze) che accerta la piena compatibilità, dei materiali e delle tecniche pittoriche utilizzati nell'esecuzione, con i processi creativi tizianeschi.

Compatibilità che danno "conforto e vigore alle conclusioni di carattere stilistico" afferma Puppi che "conferma senza esitazione" l'attribuzione a Tiziano, convenendo con la datazione al decennio 1540-1550, già suggerita dal Suida e dal Longhi "traendolo al fine fuori dal tunnel della dimenticanza in cui troppo a lungo è rimasto segregato".

Nel 1964 Longhi scrive: "In quel decennio Tiziano, venuto a contatto con il classicismo formale dell'Italia centrale, propone la figura in tutta la sua plastica evidenza e poi la immerge nel campo del colore, legando la persona e la natura in una nuova coralità, che meglio si manifesta nello svolgimento paesistico. È il modo che inizia con il grande San Giovanni Battista di Venezia e giunge alla cosiddetta Lavina di Berlino ...ed è il modo che si esprime anche in questo (...) bellissimo e che (...) costituisce un'aggiunta di gran peso per la comprensione dell'attività matura del grande Cadorino".

La donna effigiata, ripresa di tre quarti, ha una posa matronale, accentuata dall'eleganza esuberante dell'abito e dall'acconciatura di trecce, annodate e fissate da un fermaglio di pietre preziose e di perle, e dal protendersi e poggiare delle mani su un piccolo canestro di rose; alle sue spalle, sulla sinistra un pesante drappo di broccato su cui pende un ramo d'alloro e, sulla destra, un vasto, ondulato paesaggio boscoso, attraversato da un arcobaleno.

A chi voleva rinvenire l'ennesima raffigurazione della figlia Lavinia, già Longhi obbiettava infastidito che poteva forse trattarsi di un dipinto allegorico, ma Lionello Puppi suggerisce ora un'altra riflessione, affiancando in mostra l'opera inedita di Tiziano allo splendido dipinto di Jacopo Tintoretto reso noto da Anna Pallucchini nel 1971 – anch'esso in collezione privata – e alle medaglie del Vittoria ritraenti quella **Caterina Sandella**, governante, amante ma soprattutto madre di due figlie dell'Aretino, il grande letterato amico di una vita, nonché promotore e "agente" del maestro cadorino.

sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica Italiana

promotori
Provincia di Belluno

iniziativa realizzata nell'ambito
dell'accordo di programma tra
Regione del Veneto, Provincia
di Belluno e Comune di Belluno

con il Patrocinio
del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

con
Regione del Veneto
Comune di Belluno
Magnifico Comune
di Pieve di Cadore

con il Patrocinio
del Ministero
della Pubblica Istruzione

Magnifica Comunità
di Cadore
Comunità Montana
Centro Cadore
Fondazione Centro
Studi Tiziano e Cadore

Soprintendenza per il
Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico
per le province di Venezia,
Padova, Belluno e Treviso

con il fondamentale sostegno di
FONDAZIONE
Cariverona

con la collaborazione di
Dolomiti Turismo
Consorzio Belluno
Centro Storico
Consorzio Dolomiti

Spesso considerata, a torto, una delle “aretine” – le cortigiane che il poligrafo convocava ed ospitava nella sua casa – Caterina, figlia ora apprendiamo, di un Lorenzo Cataneo originario di Valstagna nel Bassanese, di buona condizione economica, divenne una presenza importante nella vita dell’Aretino da quando, nel 1528, entrò al suo servizio come “massara”.

Governar la casa di un personaggio intemperante come l’Aretino doveva essere faccenda complessa, a dir poco: “si trattava di regolare il via vai di gente la più svariata e, non di rado strampalata – spiega Puppi – di imbandire banchetti di incontri conviviali cui convenivano artisti come Tiziano, Sansovino e – per un buon tratto – Serio; letterati come Ludovico Dolce e poeti e commediografi; editori come Francesco Marcolini; ambasciatori; esponenti del patriziato. Ma occorre anche appagare le esigenze, per così dire private, del padrone di casa come gli incontri con donne, perlopiù, ma non necessariamente, professioniste del mestiere più antico del mondo.

L’attrazione dell’Aretino per la corpulenta Caterina porta alla nascita della prima figlia del letterato, Adria, da lui accolta con grande gioia: da allora – era il 1537 – Caterina esce dal buio e dal silenzio in cui aveva accettato di restare relegata, assumendo il ruolo di “maitresse en charge”, mentre Pietro si preoccupa dell’educazione e della dote della figliuola, continuando tuttavia la sua vita libera ed anticonformista.

Il rapporto con Caterina resta ambiguo.

Numerosi corrispondenti dell’Aretino non mancano di estendere a lei, talvolta scherzosamente, i saluti finali e Pietro non manca di ricordarle in molte lettere il suo amore o di sollecitare il suo ritorno in città quando la donna prolunga troppo la sua villeggiatura. Ma giammai l’Aretino la vuole sposare ed anzi le trova un marito per farla accasare, Bortolo Sandelli: rampollo di una stimata famiglia lucchese trasferitasi a Venezia nel Trecento che pare svolgesse imprecisate mansioni nella sua casa. Da allora Caterina diviene “la Sandella” ma il legame con l’Aretino non viene meno.

Per accudire la figlia continua infatti a restare a casa dell’Aretino e nonostante lui, in varie epistole, la inviti a tornare al fianco di Bortolo – di cui nel frattempo aveva perso il figlio che portava in grembo – e dichiararsi di essere stato onestissimo nei suoi confronti dopo il matrimonio, precisando di volerle sempre bene e di considerarsi ormai una sol cosa con lei, ecco che Caterina nell’ottobre del 1547 gli dà una seconda figlia (“io so che dalle mie ossa viene” scriverà Pietro) cui verrà dato darà il nome di Austria e l’Aretino condurrà con sé nella nuova casa in Riva del Carbon.

Una donna di carattere dunque, come risulta evidente nei due ritratti realizzati da Tintoretto e da Tiziano – affiancati qui per la prima volta – seppure nel dipinto del maestro cadorino Caterina appaia più giovane e i suoi lineamenti risultino ingentiliti. Non è però inverosimile che Tiziano, nell’omaggiare il grande amico con un tributo alla madre dei suoi figli, sottenda anche un messaggio e dunque che la lettura allegorica suggerita del Longhi non sia del tutto azzardata.

L’alloro, le rose e l’arcobaleno sono i tre simboli che incardinano la maestosa Sandella. L’alloro designerebbe la donna come Laura esaltando le virtù coniugali; le rose la fanno apparire come Flora moglie di Zefiro – e dunque ancora un richiamo nuziale – l’arcobaleno indicherebbe la sanzione di un patto superiore, in accordo con un’affermazione dello stesso Tiziano in un dialogo immaginario tra lui e Serlio, pubblicato tra il 1537 il 1538 dal fiorentino Antonio Brucioli, riparato tra le Lagune per ragioni politiche.

Se con Puppi colleghiamo questi indizi alla lettera con la quale l’Aretino invita la Sandella all’“onestà” che le conviene, in quanto donna maritata ad un uomo di accertata nobiltà, cercando tra le righe, faticosamente, di far conciliare questo suo “stato” con l’essere la madre di Adria e con il mantenimento di numerose mansioni nella casa del letterato – epistola datata 1546 e dunque in un ambito temporale che ben si addice alla cronologia proposta per il dipinto in questione – appare probabile che il dipinto di Tiziano espliciti proprio la proposta di un patto, con una Sandella, moglie di Bortolo, impersonante Laura e Flora nella matronale maestosità delle “veste magnifiche”, delle “collane ricche”, delle “anella onorevoli” cui l’Aretino accennava nella stessa lettera.

E chissà, magari il dipinto sarà stato un dono per Caterina: quel che è certo è che tale patto venne infranto presto.

